

## Carlo Goldoni

Carlo Goldoni (1707-1792) è uno scrittore di opere teatrali. Nato e cresciuto a Venezia, trasforma il teatro. Abbandona le maschere dai tratti predefiniti, per costruire dei personaggi individualizzati, con storie realistiche, anche se un po' esagerate. Vuole rivolgersi a commercianti e artigiani in piena ascesa, aiutandoli a costruire il loro modo di vedere il mondo. Le sue idee si scontrano con la mentalità piuttosto chiusa di Venezia e così nel 1762 parte per Parigi, dove morirà durante la Rivoluzione francese. Il testo che stiamo per leggere è stato scritto nel 1750, quando Goldoni è in piena forma.

### Il bugiardo

- 1 LELIO (il bugiardo): Che ne dici, Arlecchino (il suo servo), eh?  
2 Bel paese ch'è questa Venezia! In ogni stagione qui si godono  
3 divertimenti. Ora che il caldo chiama di notte tempo al  
4 respiro, si godono di queste bellissime serenate (fatte da  
5 Florindo a Rosaura).  
6 ARLECCHINO: Mi sta serenada no la stimo un soldo.  
7 LELIO: No? Perché?  
8 ARLECCHINO: Perché me piase le serenade dove se canta e  
9 se magna.  
10 LELIO: Osserva, osserva, Arlecchino, quelle due signore che  
11 sono su quel terrazzino. Le ho vedute anche dalla finestra  
12 della mia camera, e benché fosse nell'imbrunir della sera, mi  
13 parvero belle.  
14 ARLECCHINO: Per vussioria tutte le donne le son belle a un  
15 modo. Anca la siora Cleonice in Roma la ve pareva una  
16 stella, e adesso l'avì lassada.  
17 LELIO: Non me ne ricordo nemmeno più. Stando tanto quelle  
18 signore sul terrazzino, mi do a credere che non sieno delle più  
19 ritirate. Voglio tentar la mia sorte.  
20 ARLECCHINO: Con patto che ghe disé ogni quattro parole  
21 diese busie.  
22 LELIO: Sei un impertinente.  
23 ARLECCHINO: Faressi meo andar a casa del sior Pantalon  
24 vostro padre.  
25 LELIO: Egli è in campagna. Quando verrà a Venezia, andrò a  
26 stare con lui.  
27 ARLECCHINO: E intanto volé star alla locanda.  
28 LELIO: Sì, per godere la mia libertà. È tempo di fiera. Tempo  
29 d'allegria: sono vent'anni che mano dalla mia cara patria,  
30 essendo stato a Napoli. Osserva come al chiaro della luna  
31 paiono brillanti quelle due signore. Prima d'inoltrarmi a

32     parlar con esse, bramerei sapere chi sono. Fa una cosa,  
33     Arlecchino, va alla locanda, e chiedi ad alcuno de' camerieri  
34     chi sono, se son belle, e come si chiamano.  
35     ARLECCHINO: Per tutta sta roba ghe vol un mese.  
36     LELIO: Va, sbrigati, e qui ti attendo.  
37     ARLECCHINO: Ma sto voler cercar i fatti di altri...  
38     LELIO: Non far che la collera mi spinga a bastonarti.  
39     ARLECCHINO: Per levarghe l'incomodo, vado a servirla  
40     (entra in locanda).  
41     LELIO: Vo' provarmi, se mi riesce in questa sera profittar di  
42     una nuova avventura (va passeggiando).  
43     ROSAURA: È vero, sorella, è vero, la serenata non poteva  
44     essere più magnifica.  
45     BEATRICE: Qui d'intorno non mi pare vi sieno persone che  
46     meritino tanto, onde mi lusingo che sia stata fatta per noi.  
47     ROSAURA: Almeno si sapesse per quale di noi, e da chi sia  
48     stata ordinata.  
49     BEATRICE: Qualche incognito amante delle vostre bellezze.  
50     ROSAURA: O piuttosto qualche segreto ammiratore del  
51     vostro merito.  
52     BEATRICE: Io non saprei a chi attribuirlo. Il signore Ottavio  
53     (il suo ammiratore, un cavaliere) par di me innamorato, ma  
54     s'egli avesse fatta fare la serenata, non si sarebbe celato.  
55     ROSAURA: Nemmen'io saprei sognarmi l'autore. Florindo  
56     (apprendista dottore, innamorato di lei, autore della  
57     serenata, ma incapace di rivelarsi) non può essere. Più volte  
58     ho procurato dirgli qualche dolce parola ed egli si è sempre  
59     mostrato nemico d'amore.  
60     BEATRICE: Vedete colà un uomo che passeggia?  
61     ROSAURA: Sì, e al lume di luna pare ben vestito.  
62     LELIO: (Arlecchino non torna; non so chi sieno, né come  
63     regolarli. Basta, starò sui termini generali).  
64     ROSAURA: Ritiriamoci.  
65     BEATRICE: Che pazzia! Di che avete paura?  
66     LELIO: Gran bella serenità di cielo! Che notte splendida e  
67     quieta! Ma! Non è meraviglia, se il cielo splende più  
68     dell'usato, poiché viene illuminato da due vaghissime stelle  
69     (guardando verso il terrazzino).  
70     ROSAURA: (parla di noi).  
71     BEATRICE: (o è qualche pazzo, o qualche nostro  
72     innamorato).  
73     ROSAURA: (pare un giovane molto ben fatto, e parla assai  
74     bene).  
75     LELIO: Se non temessi la taccia di temerario, ardirei  
76     augurare a lor signore la buona notte.

77 ROSAURA: Anzi ci fa onore.  
78 LELIO: Stanno godendo il fresco? Veramente la stagion lo  
79 richiede.  
80 BEATRICE: Godiamo questo poco di libert , per l'assenza di  
81 nostro padre.  
82 LELIO: Ah, non   in citt  il loro genitore?  
83 BEATRICE: No, signore.  
84 ROSAURA: Lo conosce ella nostro padre?  
85 LELIO: Oh,   molto mio amico. Dove   andato, se   lecito  
86 saperlo?  
87 ROSAURA: A Padova, per visitar un infermo.  
88 LELIO: (sono figlie di un medico). Certo   un grand'uomo il  
89 Signor Dottore;   l'onore del nostro secolo.  
90 ROSAURA: Tutta bont  di chi lo sa compatire. Ma in grazia,  
91 chi   ella che ci conosce, e non   da noi conosciuta?  
92 LELIO: Sono un adoratore del vostro merito.  
93 ROSAURA: Del mio?  
94 LELIO: Di quello di una di voi, mie signore.  
95 BEATRICE: Fateci l'onore di dirci di qual di noi v'intendiate.  
96 LELIO: Permettetemi che tuttavia tenga nascosto un tale  
97 arcano. A suo tempo mi spiegher .  
98 ROSAURA: Questo vorr  una di noi per consorte.  
99 BEATRICE: Sa il cielo a chi toccher  tal fortuna.  
100 ARLECCHINO: (  ritornato con le informazioni richieste). So  
101 tutto. El camerier m'ha dito tutto.  
102 LELIO: Presto.  
103 ARLECCHINO: Le son fie d'un certo...  
104 LELIO: Non voglio sapere questo. Dimmi il loro nome.  
105 ARLECCHINO: Adesso. So pader l'  un medico.  
106 LELIO: Lo so. Dimmi il loro nome, che tu sia maledetto.  
107 ARLECCHINO: Una se chiama Rosaura, e l'altra Beatrice.  
108 LELIO: Basta cos  (e torna sotto il terrazzino). Perdonino. Ho  
109 dato una commissione al mio servitore.  
110 ROSAURA: Ma voi siete veneziano, o pur forestiere?  
111 LELIO: Sono un cavaliere napoletano.  
112 ARLECCHINO: (cavaliere e napolitano? Do busie in t'una  
113 volta).  
114 ROSAURA: Ma come ci conoscete?  
115 LELIO: Sar  ormai un anno, ch'io albergo incognito in  
116 questa citt .  
117 ARLECCHINO: (semo arrivadi ier sera).  
118 LELIO: Appena arrivato, mi i presentarono agli occhi le  
119 Bellezze della signora Rosaura e della signora Beatrice. Stetti  
120 qualche tempo dubbioso a chi dovessi donar il cuore  
121 sembrandomi tutte due esserne degne, ma finalmente sono

122 stato costretto a dichiararmi...  
123 ROSAURA: Per chi?  
124 LELIO: Questo è quello che dir non posso per ora.  
125 ARLECCHINO: (Se le ghe tenderà, el le torrà tutte do).  
126 BEATRICE: Ma perché avete renitenza a spiegarvi?  
127 LELIO: Perché temo prevenuta quella beltà ch'io desidero.  
128 ROSAURA: Io vi assicuro che non ho amanti.  
129 BEATRICE: Nemmen'io sono con alcuno impegnata.  
130 ARLECCHINO: (Do piazze vacanti, l'è la vostra fortuna).  
131 LELIO: Però si fanno le serenate sotto le vostre finestre.  
132 ROSAURA: Vi giuro sull'onor mio, che non ne sappiamo  
133 l'autore.  
134 BEATRICE: Il cielo mi fulmini, se mi è noto chi l'abbia fatta.  
135 LELIO: Lo credo anch'io che non lo saprete. Ma veramente  
136 avreste curiosità di saperlo?  
137 ROSAURA: Io ne muoio di volontà.  
138 BEATRICE: Siamo donne, e tanto basta.  
139 LELIO: Orsù, vi leverò io di queste pene. La serenata che  
140 avete goduta è un piccolo testimonio di quell'affetto ch'io  
141 nutro per la mia bella.  
142 ARLECCHINO: (Oh maledettissimo! Che boccon de carota!)  
143 ROSAURA: E non volete dire per chi?  
144 LELIO: No certamente. Avete voi sentita quella canzonetta,  
145 ch'io feci cantare? Non parlava ella d'un amante segreto e  
146 timido? Quello appunto son io.  
147 ROSAURA: Se dunque alcuna di noi non vi ringrazia,  
148 imputatelo a voi stesso, che non volete dichiarare a chi sieno  
149 stati diretti i vostri favori.  
150 LELIO: Non merita ringraziamenti una tenue dimostrazione  
151 di stima.  
152 ROSAURA: Signore, favoritemi almeno il vostro nome.  
153 LELIO: Volentieri. Don Asdrubale de' marchesi di Castel  
154 d'Oro.  
155 ARLECCHINO: (nome e cognomi no ghe ne manca).  
156 BEATRICE: (ritiriamoci, non ci facciamo credere due  
157 civette).  
158 ROSAURA: (dite bene, usiamo prudenza). Signor marchese,  
159 con sua licenza, l'aria principia a offenderci il capo.  
160 LELIO: Volete già ritirarvi?  
161 BEATRICE: Una vecchia di casa ci sollecita, perché andiamo  
162 al riposo.  
163 LELIO: Pazienza! Resto privo di un gran contento.  
164 ROSAURA: In altro tempo goderemo le vostre grazie.  
165 LELIO: Domani, se il permettete, verrò in casa a riverirvi.  
166 ARLECCHINO (sì, a drettura in casa).

167 ROSAURA: Oh, bel bello, signor amante timido. In casa non  
168 si viene con questa facilità.  
169 LELIO: Almeno vi riverirò dalla finestra.  
170 ROSAURA: Sin qui ve lo concediamo.  
171 BEATRICE: E se vi dichiarerete, sarete ammesso a qualche  
172 cosa in più.  
173 LELIO: Al ritorno del signor Dottore, ne parleremo. Intanto...  
174 ROSAURA: Signor marchese, la riverisco (entra).  
175 BETARICE: Signor marchese, le son serva (entra).  
176 ARLECCHINO: Signor napoletano, ghe baso la man.  
177 LELIO: Che ne dici? Mi sono portato bene?  
178 ARLECCHINO: Mi no so come diavolo fe a inventarve tante  
179 filastrocche, a dir tante busie senza mai confonderve.  
180 LELIO: Ignorante! Queste non sono bugie; sono spiritose  
181 invenzioni prodotte dalla fertilità del mio ingegno pronto  
182 e brillante. A chi vuol godere il mondo, necessaria è la  
183 franchezza, e non s'hanno a perdere le buone occasioni.

*Poi però, si scopre la verità, e Lelio deve abbassare la cresta.*

184 LELIO: Il silenzio del signor Florindo mi ha stimolato a  
185 prevalermi dell'occasione per farmi merito con due bellezze.  
186 per sostenere la favola, ho principiato a dire qualche bugia,  
187 e le bugie sono per natura così feconde che una ne suole  
188 partorir cento. Ora mi converrà sposar la romana. Signor  
189 Dottore, signora Rosaura, vi chiedo umilmente perdono, e  
190 prometto che bugie non ne voglio dire mai più (parte).  
191 ARLECCHINO: Sta canzonetta l'ho imparada a memoria.  
192 Busie mai più, ma qualche volta, qualche spiritosa invenzion.  
193 DOTTORE: Orsù, andiamo. Rosaura sposerà il signor  
194 Florindo e il signor Ottavio darà la mano a Beatrice.  
195 OTTAVIO: Saremo quattro persone felici, e godremo il frutto  
196 de' nostri sinceri affetti. Ameremo noi sempre la bellissima  
197 verità, apprendendo dal nostro Bugiardo, che le bugie  
198 rendono l'uomo ridicolo, infedele, odiato da tutti; e che per  
199 non esser bugiardi, conviene parlar poco, apprezzare il vero,  
200 e pensare al fine.

